

L'angolo delle idee

9

I COMMENTI

MACRON E QUEL DEBITO DA CONDIVIDERE

Il piano di riforme deve fare i conti con il rigore tedesco e il pantano politico di Bruxelles

di **Marcello Minenna**

In 100 minuti di discorso alla Sorbona Emmanuel Macron ha apparentemente promosso un incisivo programma di riforme europee: passi verso una Difesa ed un bilancio comune e una nuova carbon-tax non sono passate inosservate. Tuttavia non è sfuggito il passaggio in cui il presidente francese affossa definitivamente il progetto di mutualizzazione del debito, il cavallo di battaglia della campagna elettorale che strizzava l'occhio ad un'«altra Europa» diversa dall'euro-burocrazia a trazione tedesca.

Una retromarcia c'era già stata in realtà nel meeting con la Merkel di maggio, dove Macron aveva dichiarato come il budget unico per l'Eurozona e la creazione di un super-ministero delle Finanze non implicassero l'emissione di eurobond con rischi condivisi. Nel frattempo la Commissione è passata al contrattacco con la proposta degli European Safe Bonds cioè obbligazioni cartolarizzate

emesse da un'entità sovranazionale, dove però ogni Paese rimane pienamente responsabile dei propri rischi, che pare saranno varati ufficialmente nel 2018. Si tratta dell'euro a 2 velocità.

Tuttavia fino alla Sorbona il messaggio di Macron è rimasto (volutamente?) ambiguo, con duri strali contro l'architettura di un'unione monetaria squilibrata che accresce le disuguaglianze economiche invece che colmarle. Secondo Macron la stessa Francia senza trasferimenti di risorse verso le province periferiche non resisterebbe molto come entità politica unitaria. Un messaggio di attacco al tabù principe dell'élite politica tedesca.

Ma, evidentemente, la realpolitik dei risultati elettorali, con Merkel costretta a cedere spazio politico all'ala ultra-liberista del Bundestag, ha fatto breccia nella retorica riformista di Macron. Nel suo discorso l'idea di un debito condiviso è lettera morta, mentre il «bilancio unico» si limiterebbe all'1% del Pil europeo, una cifra a malapena sufficiente ad implementare un sistema – sperimenta-

le – di parziale assicurazione contro la disoccupazione. Qualcuno potrebbe dire, in un'ottica «gradualista», meglio che niente. Dal tenore delle contro-proposte tedesche (potere di enforcement sui bilanci nazionali e ristrutturazione automatica del debito sopra certe soglie) che girano da tempo, un super-ministero con uno striminzito budget condiviso non lavorerà per la condivisione dei rischi.

Il principio di un intervento graduale è certo condivisibile ma dovrebbe essere sfruttato per suddividere nel tempo i costi di una mutualizzazione del debito. In una proposta lanciata alcuni mesi fa qui sul Corriere, ho suggerito una possibile via: riformare e rafforzare il Fondo Salva-Stati, consentendogli di garantire il debito dei Paesi membri. Non sarebbe un intervento gratis, ma con un costo stabilito a valore di mercato e ripartito nel tempo. In questa maniera si otterrebbero gli stessi vantaggi degli eurobond ma con costi (sperabilmente) più gestibili a livello politico.